



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il vento frequenti più e con maggior impeto in mare, che in terra.
Quisito 5.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

perche i medesimi venti non sieno egualmente piovosi, o asciutti in diuersé Prouincie; e non quella, che l'istesso Aristotile allegò nel Problema 5. della sezione 26. che i venti non sieno piovosi, doue non incontrano monti, che fermino le nuuole, ma quanto alle qualità de' venti io teago, che nascano, e freddi, e caldi, e secchi, e umidi secondo la qualità dell'efalazione, che li produce, come s'è detto di sopra, la quale è molto conueniente, che si confaccia colla disposizione del luogo, ma che possa alterarsi, e mutarsi secondo la qualità, e quantità della nuoua materia, che vi s'aggiugne.

Nuouamente m'è stata addimandata l'origine del nome di questi due venti Scirocco, e Libeccio, la quale io non sò d'hauer letta in autore alcuno: Ma Libeccio senza alcun dubbio è detto così dalla Libia, d'onde egli spira alle parti nostre, latinamente *Libycus*, e con voce più antica *Libs*, onde credertero alcuni, che da lui hauesse hauuto il nome quella Prouincia; Sirocco in alcuni autori Toscani antichi si troua scritto Scilocco; ma Sirocco è nominato per tutta Italia; Ed è l'istesso, che in latino *Syricus*, vel *Syracus*, perche nel mare Mediterraneo spira dalla Soria; ed è caldo, perche hà il suo principio da luoghi caldi; Aristotile il chiama *Libanotus*, forse perche viene dal monte Libano,

*Perche il Vento frequenti più, e con maggior impeto in
mare, che in terra. Q. V.*

Ventus est multitudo quædam sicca ex terra exhalationis, mota circa terram, Così disse Aristotile nel 4. capo del 2. delle Meteore. Di sopra habbiamo mostrato, che d'vna sorte sola d'efalazione non possono nascere i venti tutti. Ma nasce dubbio perche cagione il vento essendo efalazione prodotta dalla terra, frequenti più, e con maggior impeto in mare. Tutti i venti, che si sentono nel mare, sono giudicati venir da terra, almeno i più vigorosi; e per questo nell'ampiezza dell'Oceano dicono, che di rado si sentono alterazioni di venti. E quando Magaglianes per Ponente andò alle Molucche, riferisce il Pigafetta suo compagno, che passato, che hebbero lo stretto, che poi fù da quell'ardito cognominato, e furono entrati nell'ampiezza maggiore, che si troui nell'Oceano, nauigarono tre mesi, e vinti giorni continui, senza sentir mai alcuna mutazione, o alterazione di vento. Ma perche i venti nati in terra regnino in mare, e iui con maggior impeto sfoghino l'ira loro, non è cosa ageuole da terminare. Il vento è efalazione, che si diffonde per l'aria: ma non direi già, che si diffondesse più soua il mare, che soua la terra, vedendosi, che quasi sempre e' pare, che sù la spiaggia, e vicino al lido, spiri maggior vento, che in alto mare. Ma perche nel mare per ordinario paia spirar più frequentemente, e maggiore, la cagione della frequenza io (quanto a me) crederci, che fossero i tanti ripari, e ostacoli di selue, e monti, alberi, case, e mura, che sono in terra, che non lasciano molte volte sentir il vento: doue in mare non v'è riparo alcuno, che l'impedisca, *Venti per prona ocys spirant*, disse Aristotile nel Problema 38. della sezione 26. Ma del parer più gagliardo in buona parte se ne potrebbe al timor di chi nauiga attribuir la cagione, e al pericolo, che di continuo minaccia il mare. Percioche tal vento mette in pericolo vna naue in mare, e in quel pericolo pare impetuossissimo a chi teme; che s'ei lo sentisse dal lido, assai minore gli parerebbe, e se ne vede continuamente la proua

proua in questo nostro mar Tirreno, doue sempre, che l'Austro spira, muoue tempesta, e nondimeno per lo più l'Austro in terra non è gran vento. Vi s'aggiugne, che quando l'acque del mare hanno già preso l'impeto, e la dotta, il vento ben che non tanto gagliardo, mantiené la fortuna, e molto prima cessa il vento, che non cessano l'onde. Ma cagione particolare n'attribuirei alla qualità diuersa de' venti, perciocche la ragione mi persuade, che il vento caldo habbia da far maggior impeto nell'acqua fredda di sua natura, che il freddo, che ha proporzione con esso leue però veggiamo, che Austro, e Scirocco anche mediocri trouolgono il mare dal fondo: doue Aquilone, e Ponente vigorosi, e gagliardi non lo turbano quasi punto. Genera però il mare anch'egli i suoi venti, ma più stabili, e sicuri, come s'è detto; ne ciò è discordante dalla dottrina d'Aristotile stesso, che nel Problema 39. della seziõn 23. disse, che anche il vapore del mare pende nel caldo, e nel secco; ilche pure fù approuato dal Telesio coll'argomento del sale. E non pure il mare, ma generangli ancora l'acque de' fiumi, come si conosce per proua; che sempre alle foci de' fiumi spirano venti gagliardi, e più tosto freddi, che tiepidi. Vna cosa norò l'Autore del libro de' prouerbi, da essere auuertita, che alcune Prouincie hanno venti particolari, che non si sentono altroue; narrando, che fra gli altri l'Austro mai non si sente in Egitto; e che il vento Circio, e Maestrale, che da Pirenei per la Gallia Narbonese, e nel golfo del Mar Leone terribilmente sbuffa, in alcun'altra parte non si lascia sentire.

Perche i venti impetuosi, ch'escono dalle nuuole, cessino soprauenendo la pioggia. Q. V. I.

ARistotile nel quarto Problema della seziõn 26. attribui la cagione di questo a i venti delle nuuole, come che nella gonfiezza loro consista il principio di così fatti venti: e che appianandosi eglino per l'euacuazione dell'acqua à guisa de' ventri de' gli huomini vengano in conseguenza ad escludere i venti. A me questo parue sempre vn concetto più tosto poetico, che filosofico. E però direi, che così fatti venti impetuosi soprauenendo loro la pioggia, cessassero, per esser formati d'efalazione, che preuale nel secco, vedendo noi, che sempre da tuoni, e da lampi vengono accompagnati, il che dinota gran copia d'efalazione calda, e secca, che ageuolmente s'accende, e scoppia; e perche la pioggia come vmda estingue il secco; però da lei, o fossero estinti affatto; o in tanta parte almeno, che rimanessero ineruiati, e languidi. Così vediamo, che i vapori, che l'Agosto s'imprimono nell'aria, sono estinti, e purgati dalle piogge, che cadono l'autunno. E nelle maremme, e d'intorno a Roma per molte miglia è pestifero l'abitare in campagna, finche le piogge d'Ottobre non hanno purgata l'aria. Aristotile nel 4. capo del 2. delle Meteor. anch'egli mutò pensiero, e disse, che i venti gagliardi cessano per la pioggia, *quia aqua infrigidat siccam exhalationem*; e questo è più conforme a quello, che habbiamo detto.